

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI
COSCIENZA
SVIZZERA**

**LE CAUSE
DEL FEDERALISMO SVIZZERO**

14

novembre 1992



**Le cause
del federalismo
Svizzero**

Romano Brogginì

Testo pubblicato nella «Nuova Antologia» (ottobre-dicembre 1991, Vol. 566° – Fasc. 2180)

Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti diretta da Giovanni Spadolini

Ringraziamo l'autore, prof. Romano Brogginì, e la Rivista per l'autorizzazione alla riproduzione dell'articolo

Le cause del Federalismo Svizzero

«In margine ai 700 anni della Confederazione»

Per molto tempo lo studio della «Storia svizzera» (o meglio della attuale Confederazione elvetica) fu orientato nella ricerca dal complesso processo verso l'unità dello Stato, sancito dalla «Repubblica elvetica» nel 1798 e poi riaffermatosi nel 1848. Con ciò venivano privilegiati i momenti unificanti, mentre quelli opposti erano considerati «momenti di crisi», pause e ritardi al processo di unificazione. E' una delle caratteristiche della grande opera di *Johannes Dierauer*, sintesi della precedente ricerca e notevolissima per il suo apparato bibliografico (completata da Hans Schneider per il periodo dal 1848 al 1874) che, tradotta e completata nell'edizione francese dal 1910 al 1919 *Histoire de la Confédération suisse* (6 voll.) fu il maggiore apporto alla storiografia d'inizio secolo. Fra i molti testi successivi basterà ricordare quelli di *Ernst Gagliardi* (3 voll. 1920-27), quella di *William Martin* (1926) e l'*Histoire militaire suisse* (4 voll. 1915-1936) per convincersi come questo principio si mantenesse costante.

E' solo dopo il 1960 che, all'attenzione per le «storie regionali» (spesso in Svizzera «storie cantonali»), seguì un maggiore interesse per gli aspetti «centrifughi» della storia svizzera, di cui un esempio è la *Nuova storia della Svizzera e degli svizzeri* (3 voll. 1983, edita nelle tre lingue nazionali). Oggi l'attenzio-

ne agli aspetti diversi e opposti della «storia unitaria» fa riscoprire il significato di una «confederazione», che cercò di superare profonde divergenze con una formula politica chiaramente ancorata a situazioni particolari.

* * *

Il costituirsi d'uno Stato di struttura federalistica al centro dell'Europa, proprio al momento in cui nascevano Stati nazionali (nel sec. XV soprattutto la Francia e l'Inghilterra) ed il suo persistere malgrado lo sviluppo di imperialismi in Europa (la lotta franco-spagnola nel sec. XVI, quelli austriaco e francese nei sec. XVII e XVIII, quello prussiano nel sec. XIX) è fenomeno che ha colpito osservatori e studiosi, soprattutto dopo che il modello svizzero venne sviluppato nella struttura degli «States» americani, nella seconda metà del '700, ed *Alexis de Tocqueville* lo illustrò all'Europa nella *De la démocratie en Amérique* (1835). Negli anni seguenti la visione politica repubblicana e federalista di *Carlo Cattaneo* ripropose il «modello svizzero» nella creazione degli Stati europei, in primo luogo l'Italia, per estenderlo poi alla visione degli «Stati Uniti d'Europa», ove il modello svizzero veniva collegato a quello americano.

Ma il «federalismo svizzero», che trova una sua sistemazione unitaria nel



Le cause del Federalismo Svizzero

1848, con la costituzione seguita alla «guerra del Sonderbund», non è una invenzione di politici che cercano di assestare una situazione compromessa, né una proposta pratica (oggi si direbbe pragmatica) per superare difficoltà momentanee: è una soluzione che ha origini lontane e cause diverse. Infatti questo «stato» non è una «nazione» nel senso che l'Ottocento dà a questo termine: non ha lingua, cultura, razza, religione comune, e persino le sue frontiere sono piuttosto eredità di singolari avvenimenti che non confini fra popoli. Al di là d'una concezione pluralistica esiste infatti nella Svizzera del 1848 una esigenza di collegare situazioni molto diverse e persino contrastanti, di sacrificare l'autonomia solo per quel tanto che è indispensabile alla sopravvivenza di tutti: di accettare un limitato centralismo che «nasca dal basso» e che trovi la sua giustificazione ed i suoi limiti nel bene di tutta la comunità, vista come somma di elementi locali e non solo del popolo nel suo complesso. Da ciò si capisce la doppia struttura parlamentare del «Consiglio del popolo» di fronte al «Consiglio degli Stati» nella nuova Svizzera.

Scopo di questa analisi è presentare, in rapida visione d'insieme, una serie di considerazioni sulle cause che hanno reso la Svizzera così complessa, diversa e distinta: come queste diversità e di-

stinzioni abbiano condizionato la vita dello Stato e la sua evoluzione, e continuino a condizionarla ancor oggi: anzi pongano seri problemi per domani. La storia delle terre che oggi costituiscono la Confederazione non è stata quella d'una graduale, continua evoluzione verso una unità: spesso essa ha avuto sviluppi contrastanti verso l'unità o verso la differenziazione, sì che il risultato complessivo dev'essere visto, oggi, tenendo conto dei vari elementi. Paradossalmente il momento di maggiore «unitarietà» delle terre che oggi costituiscono la Svizzera è il periodo di quasi quattro secoli che termina verso il 400 d. C., cioè la fine dell'Impero Romano. Quando Cesare conquista le Gallie, partendo da Ginevra, ed annetterà l'altopiano elvetico allo Stato romano, tutte le terre che oggi costituiscono la Svizzera erano occupate da Celti o da Reti. L'occupazione dell'altipiano donde erano partiti gli Elvezi, respinti da Cesare nel 58 a. C., è anteriore alla occupazione sistematica del massiccio alpino, perciò alla romanizzazione delle vallate alpine (Vallese, Uri, Alto Ticino). Solo al tempo di Augusto, con una serie di campagne nelle Alpi (fra il 15 ed il 12 a. C.) i Romani assoggetteranno, almeno nominalmente, le tribù alpine: alcune probabilmente avevano già avuto contatti con i Romani e forse furono considerate alleate (penso ai Reti, oltre ai

Cozi), altre furono inserite nell'ambito romano attraverso contatti economici (penso fra altri ai Leponti), altre, forse anche rivoltatesi, vinte con guerre sul luogo e stragi, come i Salassi. L'iscrizione sul mausoleo di Augusto alla Turbie (sopra Monaco) dà l'elenco delle popolazioni alpine assoggettate *gentes alpinae devictae* e comprende quattro tribù dell'attuale Vallese: Uberi, Seduni, Veragri e Nantuates, che in due iscrizioni (del 23 e del 37 d. C.) saranno chiamate «Quattuor civitates vallis Poeninae», oltre ai Lepontes, ai Salassi, ai Ceutrones ecc.

In questi anni tutta la Svizzera attuale è romanizzata: il Ticino e la Mesolcina dal Sud: il Sottoceneri come zona di influenza di NOVOCOMUN (colonia romana dall'89 a. C.), il Sopraceneri e la Mesolcina da MEDIOLANUM (attraverso l'asse di penetrazione del Verbano, da cui dipende anche l'Ossola, pure lepontica), il resto invece attraverso le strade consolari che entrano da Chiavenna e per il Julier o il Septimer, scendono a Coira e poi a Bregenz; o da Aosta, Octodurus, Viviscus, Aventicum, Salodunum, Augusta Raurica e Vindonissa, con un collegamento tra Brigantium, Vindonissa e Augusta Raurica; ed un altro più arretrato, all'interno della catena delle Alpi, trasversale, dal Vallese ai Grigioni, Octodurus-Sedunum-Curia Raethorum.

Attorno al 100 d. C. tutti questi territori sono romanizzati (e i toponimi latini sopravvivono ancor oggi, malgrado il superstrato germanico) e fungono da zona di passaggio tra le regioni di confine oltre il Reno e il Danubio (i Campi Decumani) e quelle più arretrate, soprattutto la valle padana e la Gallia centrale, con capitale Lione. Sino al 260 d. C. la vita di queste regioni è strettamente legata alla vita dell'impero, che dava a singoli centri (MUNICIPIA) una certa autonomia amministrativa, con organi scelti fra le personalità locali (originarie o insediatesi). Così *Augusta Raurica*, fondata da un importante luogotenente di Cesare, *Munatius Plancus*, e poi dedicata da Lucio Ottavio ad Augusto; *Aventicum*, la *colonia Julia Equestris*, *Forum Julii Vallensium*, tutte città col loro foro, i loro templi, i loro mercati, le «insulae» (quartieri formati da case costruite fra quattro vie) le loro mura e gli acquedotti. Attorno ci sono i «vici» i cui abitanti sono detti «vicani», nelle campagne sono «villae» spesso di ricchi proprietari, con pavimentazioni musive, bagni ed abitazioni servili. Aventicum nel 73 è colonia romana, presto sarà capitale degli Elvezi e godrà del favore imperiale.

Al centro delle Alpi l'apertura d'uno o più valichi (Lucomagno e San Bernardino) a nord del Verbano, con un centro nel *vicus* di Locarno-

Le cause del Federalismo Svizzero

Muralto ed una sede avanzata fortificata (*oppidum*) a Bellinzona (Castel Grande) viene a trovarsi in parallelo con lo sviluppo dei dintorni di Como, per quel che concerne il Ticino attuale, il Mendrisiotto.

S'è indugiato su questo momento per sottolineare come *tutti* i territori attualmente svizzeri siano romanizzati, soprattutto attorno al grande «circuito» periferico delle strade romane consolari. Queste strade diventeranno particolarmente importanti fra il 260 ed il 410 d. C. quando gli Alemanni si muovono verso sud-ovest, varcando il Danubio e risalendo le valli del Lerch e dell'Isar, avvicinandosi all'ansa del Reno, e la Gallia arrischia di essere isolata: la paura invade gli abitanti che nascondono monete ed oggetti preziosi (più di 70 nascondigli ritrovati sono degli anni fra il 250-280). La linea di difesa imperiale viene arretrata sul Reno, da Costanza ad Augusta Raurica: *l'Elvezia* diventa allora *terra di frontiera*. Nasce una divisione che fin allora non era esistita: quella del Reno (tutt'ora essa distingue la Svizzera dalla Germania), diviene una linea di difesa costellata da fortificazioni e torri (*i burgi*). Il centro di Vindonissa assume il valore di elemento essenziale della difesa sul Reno che dev'essere stabilmente collegata coi nuovi centri di potere, in particolare Milano, una delle nuove capitali: ogni nuovo valico,

dal Gran San Bernardo allo Julier, diventa utile a potenziare la difesa sul Reno.

E' in questo periodo che lungo le strade romane, nei centri e nei vici, si *diffonde il Cristianesimo*: a Curia, a Vindonissa, ad Augusta Raurica, ad Aventicum, a Octodurus, a Genova, comunità cristiane si organizzano e si danno un capo: *l'episcopus*. Nei successivi spostamenti verso «rifugi» più sicuri taluna di queste sedi episcopali muterà: da Aventicum a Lausonna, da Augusta Raurica a Basilia, da Vindonissa a Costanza.

Ciononostante le sedi vescovili resteranno «periferiche» all'altipiano, e un centro doganale come TURICUM (Zurigo) non avrà una sede episcopale, come invece lo manterrà Coira. Al sud delle alpi (nell'ambito delle diocesi di Como e di Milano) l'ordinamento ecclesiale si struttura in chiese battesimali e poi in pievi ¹.

E' questa organizzazione territoriale, fondamentalmente romana, che subisce l'urto delle invasioni barbariche, che non deve esser sempre visto come una «occupazione militare» in seguito a scontri violenti, ma anche come oc-

¹ Sul problema delle chiese battesimali e le pievi cfr. G. ANDENNA in «Verbanus» X (1989), pp. 275-293) e M. SANNAZZARO, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia* (IV-VI sec.), Milano, 1990.



cupazione di territori da parte di popolazioni nomadi: apparirà allora evidente che zone «vuote» o scarsamente popolate nel periodo romano permettan- no un insediamento più fitto e continuo, ciò che porta all'uso generalizzato della lingua degli invasori (cioè il tedesco) mentre invece insediamenti disseminati in zone precedentemente organizzate assorbiranno l'uso latino. Così la Svizzera romanda (al di là dell'Aar e della Sarine) occupata dai *Burgundi* continuerà l'uso d'un latino volgare (dialetti franco-provenzali), la *Raetia prima*, asserragliata attorno a Coira in difesa dei passi, evolve linguisticamente il suo latino locale nel ladino e nel romancio, il Ticino, ove si disperdono i *Longobardi* in posizioni chiave con funzioni di difesa e zone di allevamento, evolve linguisticamente come la Lombardia. Invece il centro dell'Altipiano, occupato dagli Alemanni si trasformerà in zone di allevamento con diverse caratteristiche, senza le tradizionali culture romane, avendo bisogno di vasti pascoli che si svilupperanno verso l'alto, con possibili nuove migrazioni interne lungo itinerari secondari romani, come faranno i Walsler (Alemanni installatisi nell'alto Vallese e di lì sviluppando colonie in valli laterali oltre i crinali, dall'Ossola all'Orsera, ai Grigioni, al Vorarlberg). Queste zone parleranno dialetti tedeschi, di tipo alemanno.

Terre svizzere: lingue e culture diverse

Da questi avvenimenti, le terre che oggi costituiscono la Svizzera ereditano una profonda diversità linguistica sin allora sconosciuta. Le diverse zone parlano *dialetti diversi* riconducibili a quattro *gruppi*: quelli romani della Rezia (ladino e romancio) analoghi a quelli che si parlano nelle Dolomiti e nel Friuli; quelli alemanni (dal lago di Costanza all'Aar e alla Sarine, con la propaggine dell'alto Vallese, i Walsler) quelli latino-burgundi (franco-provenzale), quelli lombardi (Ticino, Mesolcina, Bregaglia e Poschiavo). Se ci si rende conto che nel V sec. le popolazioni parlano lingue apprese naturalmente (cioè dialetti) e la cultura mantiene la tradizione latina (anche con le varianti del latino locale) che si perpetua nelle scuole ecclesiastiche e nei tribunali, apparirà chiaro che la *coscienza* d'una serie di dialetti neo-latini contro altri di tipo tedesco è molto debole, in quanto la lingua dotta è sempre latina. Si pensi alla cultura merovingica e burgunda da un lato e a quella alemanna e longobarda dall'altro nei secoli VII e VIII, cioè alla cultura attestata attorno ai monasteri di Reichenau, Saint Maurice, S. Gallo, Pfäfers, alle abbazie pavesi e milanesi, e ci si renderà conto che le terre attualmente svizzere evolvono in dire-



Le cause del Federalismo Svizzero

zioni diverse anche nel campo della cultura latina ecclesiastica.

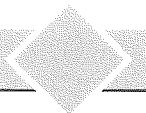
Quando i Franchi, nel 496, vincono gli Alemanni e poi rendono loro vassalli i Burgundi (500) prima di incorporarli nello Stato (534), buona parte della Svizzera attuale entra nel clima franco, più tardi le zone della Rezia restano legate al vescovo di Coira e ai Vittoridi (VII-VIII sec.) ma si creano dei centri politici con centri religiosi particolari (S. Maurice nel Vallese per i Burgundi, Einsiedeln per il ducato di Alemania, per dare solo qualche esempio). I due centri episcopali sulla linea del Reno sono ormai Basilea (erede di Augusta Raurica) e Costanza, vescovado dal 600, ove si trasferisce la sede di Vindonissa, ormai abbandonata. Più arretrate le sedi trasferite da Aventicum a Losanna, da Octodurus a Sion, e quelle tradizionali di Ginevra e di Coira.

Terre Svizzere: strutture economiche e sociali diverse

Dalla situazione illustrata, soprattutto dal profilo religioso, sembra nascere una condizione apparentemente uniforme: quella carolingia. In realtà il regno franco eredita situazioni molto diverse: il mondo alemanno, quello burgundo, quello retico e quello longobardo. Le varie po-

polazioni continuano a vivere secondo le loro leggi. Per le terre a sud delle Alpi le attestazioni di abitanti che «vivono secondo la legge longobarda» durano ancora due secoli (774-974), analoghe situazioni esistono per i burgundi, gli alemanni e i reti. Man mano il potere centrale carolingio si indebolisce riprendono le forze centrifughe: se Carlo il Grosso sarà sepolto a Reichenau, il ducato alemanno di Zurigo avrà il suo santuario ad Einsiedeln, Pfäfers e Disentis sono centri religiosi retici, St. Maurice della «Sapaudia», le abbazie longobarde di Pavia e quelle ottoniane di Milano e Como hanno vasti diritti nella Svizzera italiana.

Nella struttura di questo mondo feudale appaiono notevoli diversità tra feudi ecclesiastici e feudi laici. Mentre il feudo laico tende ad essere ereditario con sotto-attribuzioni locali (vassalli), garantendosi così un controllo diretto, quello ecclesiastico arrischia di essere lontano ed intrecciarsi alla struttura diocesana. Quando la politica imperiale, al tempo degli Ottoni della dinastia sassone (950-1024), favorì la feudalità ecclesiastica, si ebbe spesso un ulteriore frazionamento interno, per esempio nella creazione dei «milites Sancti Ambrosii» operata da Landolfo Da Carcano, o in passaggi da feudi laici a feudi ecclesiastici, come nel caso del testamento di Attone di



Vercelli a favore dei canonici del Duomo di Milano, o viceversa, come nelle cessioni vescovili a feudatari laici. Nei momenti in cui le zone periferiche sfuggirono a un controllo diretto si ebbe lo sviluppo d'una certa autonomia locale ed il riconoscimento di stati sociali diversi in comuni liberi o almeno con franchige.

Si hanno perciò strutture economiche e sociali diverse: da un lato uno stretto feudalesimo con vassalli maggiori e minori, dall'altro un feudalesimo ecclesiastico spesso con sedi lontane, e perciò meno oppressivo, con possibilità di organizzazioni locali che si ritagliano una certa autonomia in nuove circoscrizioni, soprattutto di valle. Laddove questi territori possono usufruire di qualche sviluppo economico, attraverso prestazioni in natura o personali (anche dal profilo militare), il tentativo di dipendenza immediata dal feudatario maggiore (o addirittura dalla autorità imperiale) si fa vivo. L'apertura di nuovi valichi attraverso le Alpi (in primo luogo il San Gottardo), la rinnovata frequenza delle vie di traffico nello sviluppo commerciale dell'XI sec., la sistemazione dei collegamenti (strade e ponti), l'organizzazione dei trasporti (diritti di sommaggiatura), l'esportazione di prodotti (legname, formaggi, pietre lavorate ecc.), permettono quella accumulazione di risorse che sostengono eco-

nomicamente una certa autonomia: di riflesso una nuova dignità dei componenti della comunità locale. Questi elementi possono riflettersi in *strutture politiche diverse*.

I due tipi di infeudazione (laica o ecclesiastica) possono condurre a due condizioni politiche opposte nei casi estremi: un feudo laico con un sistema di vassallaggio presente sino alle più piccole unità, con un controllo esterno spesso ereditario, sul posto, cioè il feudatario locale; un feudo ecclesiastico, spesso con dipendenza generica che si articola su benefici e possessi, spesso gestiti da locali, con legami con la struttura ecclesiastica diocesana o abbaziale. Esempi ne sono i beni dei conti di Savoia, degli Zähringen, dei Kyburg, degli Habsburg (anche a sud delle Alpi), della contea di Sargans, mentre, dall'altro, i feudi ecclesiastici di Faumünster (Zurigo) nella vallata d'Uri, dei canonici del Duomo (Milano) nelle valli superiori del Ticino, e molti possessi abbaziali. Fra i due tipi estremi si hanno possibilità di scambio: un feudo ecclesiastico può essere «ceduto» temporaneamente a un laico (i Canonici ai Visconti), un laico attribuito ad una autorità ecclesiastica (curia o abbazia).

Politiche diverse

Questa complessa struttura politica



Le cause del Federalismo Svizzero

feudale si inserisce in questi anni nella lotta delle investiture, cioè nella lotta fra Impero e Papato, che assumerà presto la bipartizione fra Guelfi e Ghibellini, anche quando gli accordi al vertice lasceranno sussistere solo lotte di potere locale, in particolare fra i resti della struttura feudale e le borghesie cittadine, o fra campagna e città. In realtà però accanto a una nobiltà ghibellina ed a una borghesia guelfa si incrociano altri parametri: leghe di città guelfe contro leghe di città ghibelline, autorità ecclesiastiche fedeli all'imperatore o favorevoli alla borghesia, opposizioni locali che si tingono di «guelfismo» o di «ghibellinismo», e persino divisioni locali (piazza contro borgo, borghigiani contro contado ecc.). Infine è da tener presente che ogni «partito» che ha il potere, sia «guelfo» che «ghibellino», è un gruppo ristretto, con le proprie alleanze, e che il concetto di «popolo» è ristretto agli «aventi diritto» spesso collegato ad un patto reciproco (Consortes, consorteria). Vi sono cioè ampie zone di territorio o categorie di persone che *non* hanno diritti: spesso il contado rispetto al borgo e alla città, i forestieri, i terrieri, coloro che non hanno beni propri, gli apprendisti, i lavoratori dipendenti ecc. Infine si tenga presente che divergenze di interessi di diversi gruppi locali si tingono di colore politico a se-

conda del potere più vicino o meno pericoloso.

Finché la casa di Asburgo (che aveva diritti nella Svizzera centrale) ricoprì la dignità imperiale (con Rodolfo di Asburgo dal 1273 al 1291) le vallate godevano della dipendenza immediata dall'Impero, anzi, per certi territori, ciò s'aggiungeva a vantaggi precedenti (franchige) ottenuti dall'Imperatore precedente, Federico II, prima cioè del grande interregno (1250-1273). Non è un caso che proprio alla notizia della morte di Rodolfo di Asburgo i rappresentanti di tre vallate alpine a nord delle Alpi ribadiscano un *patto* di mutua assistenza per garantirsi la nomina di giudici locali, il *patto del Grütli* (primi di agosto 1291). Vi fu, dunque, un precedente accordo (o alleanza o lega) che nel 1291 viene solo citato, frutto, assai probabilmente delle tensioni locali nel periodo del grande interregno, ricco di contrasti feudali.

Può darsi che tali patti fossero solo orali, in epoca anteriore, fra le varie comunità, riprendendo il modello padano della *Lega lombarda* (1176), o quello del «patto di Torre» (1182), o di altri patti, giurati negli stessi anni. E' che la circolazione delle idee e delle notizie fra il 1200 ed il 1280 nel centro Europa, attorno alle Alpi, è vivacissima: l'apertura dei traffici attraverso il passo del S. Gottardo, la frequenza del



Lucomagno (fra Disentis e Biasca), i legami fra Coira e Como, sono tutti elementi che favoriscono la circolazione europea di idee e di notizie, sia attraverso la cultura ecclesiastica, sia la nuova cultura universitaria. Un esame dei patti conservatici dimostra che molto spesso dietro di essi v'è una «cultura ecclesiastica» che offre le sue armi retoriche a rivendicazioni anti-feudali. La crisi del concetto di Impero (che appare evidente in Italia al momento della morte di Arrigo VII di Lussemburgo a Buonconvento (1313) e con la teorizzazione ormai arcaica del *De Monarchia* di Dante), facilitò lo sviluppo di autonomie locali, di cui un esempio, fra i molti, è la formazione della «*Lega svizzera*» o dell'Alemagna superiore, col patto del 1291, ribadito nel 1315 e, in seguito, fra le tre comunità vallerane (Uri, Svitto e Nidwalden) e la città di Lucerna (1332) ormai diretta da «borghesi».

Questo «*sistema di alleanze*» che avviene spesso per iniziativa di classi borghesi cittadine, che vogliono assicurarsi vie commerciali di comunicazione e mercati, tutelate dalle vallate alpestri, si perfeziona nel corso del XIV sec. formando la *lega degli 8 Cantoni*: alleanza multipla fra quattro vallate e quattro città (dalle quali dipendono autonomamente i rispettivi «contadi»). L'affermazione delle fanterie ar-

mate di picca e spada corta (daga) contro la cavalleria pesante feudale della fine del '300, non è un problema limitato alla Svizzera: si ritrova in Inghilterra ed in altre regioni europee. Quello invece che qui interessa è la costituzione di una *potenza composita della Lega*, basata sulla *leva in massa* di uomini liberi sotto le otto bandiere «cantionali», questa forza acquista reputazione nella lotta contro gli Asburgo, tornati feudatari regionali, a Sempach (1386), nelle alleanze di Berna con Basilea e Soletta (1400), dei cantoni primitivi col vescovo di Sion (1403), con le conquiste a sud delle Alpi (Leventina, 1403; Val d'Ossola, 1410; Bellinzona, 1419).

Questa forza si inserisce, a partire dal 1450, nel panorama europeo ove stanno sviluppandosi nuove «signorie», una delle quali cerca di estendere la sua influenza su tutta la Francia. Per gli Svizzeri, dopo la pace con l'Austria (1470) e la pace di Costanza, i *poli di attrazione* anche nella forma del mercenario, sono due: la Milano sforzesca (per i cantoni centrali legati al S. Gottardo) e la corona francese, uscita rafforzata dalla guerra dei cento anni, ora condizionata dalla potenza borghognona-fiamminga del «duca di Occidente» (per Berna ed i suoi nuovi alleati). La partecipazione alle guerre di Borgogna (Grandson, 1476; Nancy, 1477) e la distruzione della potenza di

Le cause del Federalismo Svizzero

Carlo il Temerario, se da un lato sottolinea la forza militare della lega, dall'altro approfondisce le differenze fra città e campagne: le prime estendono il loro territorio (soprattutto Berna), le seconde si arricchiscono e sempre più vedono nel mercenariato un mezzo di «esportazione del superfluo di braccia», cioè, nel servizio militare all'estero, un tipo di «emigrazione temporanea». I due orientamenti, quello del mercenariato francese e quello del mercenariato in Lombardia si scontrano nelle guerre d'Italia: sia al tempo di Luigi XII, sia al tempo di Francesco I, anche se la presa di Genova nel 1508 sembra sottolineare la momentanea potenza svizzera.

Ma gli esiti di Novara e Marignano pongono il problema della presenza svizzera sui due fronti e quello dell'incisività delle artiglierie. Il trionfo delle forze francesi in Lombardia (1515-1525) fa sì che zone lombarde a sud delle Alpi si orientino verso gli Svizzeri. Salvo la Leventina (occupata nel 1403 da Uri) e l'acquisto di Bellinzona nel 1419 (perduta dopo Arbedo nel 1422) e la conferma nel 1480 (dopo Giornico), si deve attendere il 1503, coi francesi in Lombardia, per la progressiva formazione dei baliaggi ticinesi. Si potrà, concludendo, affermare che tra la fine del '400 e l'inizio del '500, alle

profonde diversità all'interno della lega (città/campagne, alleanze varie, diversità di orientamenti e poli di attrazione) s'aggiunge quella della presenza di baliaggi (cioè di terre conquistate) di singoli cantoni o di più cantoni (con governatori detti «baliavi» nominati a turno).

Nuove opposizioni: quelle religiose

Nel corso della prima metà del '500 ulteriori diversità si fanno luce nella Lega, nei territori alleati ed in quelli soggetti, per usare le espressioni del tempo: esse sono in gran parte riconducibili alla RIFORMA. Non è qui il caso di riassumere la storia della Riforma in Svizzera, e, tanto meno, dei legami con la situazione in Italia (con Venezia, Ferrara, e il Piemonte). Basterà ricordare che, mentre nel 1517 Lutero si oppone alle indulgenze, Zwingli è ordinato prete a Zurigo nel 1518: la Riforma a Zurigo inizia nel 1525 e Zwingli muore nel 1531. La Riforma a Berna e a Basilea si attua fra il 1527 ed il 1530. A Ginevra, Farel inizia la sua attività di riformatore nel 1532 e Calvino vi giungerà definitivamente nel 1541. In questi anni vi sono parecchie «dispute teologiche» non solo fra cattolici e riformati, ma anche fra le varie tendenze della Riforma. Il «consensus tigurinus» del 1549, fra

Bullinger e Calvino, segna il compromesso sul significato della «Cena», la «Confessio helvetica» è del 1566.

Da parte cattolica la presenza cappuccina nel Canton Ticino è del 1532 (convento del Bigorio, sopra Lugano), l'espulsione dei Riformati dal Locarnese è del 1555, e nel 1564 i cantoni cattolici adottano i decreti del Concilio di Trento. Nel 1570 appare sulla scena svizzera il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, cugino degli Altemps, conti di Hohenems (vicino a Bregenz) dalla cui famiglia verrà scelto il vescovo di Costanza (diocesi che va dal corso dell'Aar a Stoccarda e ad Ulm) mentre nel 1575 sarà vescovo di Basilea J. C. Blarer von Wartensee, presto in contatto col Borromeo. Nel 1577 i Gesuiti italiani aprono un collegio a Lucerna, mentre nel 1580 quelli fiamminghi (col Canisio) ne aprono un altro a Friburgo. Ciò per ricordare che la Riforma e la Contro-riforma in Svizzera, in questi anni, *non sono* due movimenti unitari ed opposti: se le consideriamo come espressione di processi di cultura religiosa. La riforma di Zurigo (Zwingli) non è quella di Basilea (Ecolampadio), né quella di Farel e di Calvino a Ginevra. La cultura di Basilea, accanto all'Università fondata nel 1460 auspicata da Enea Silvio Piccolomini (Pio II) con un centro di stampa (Frobenius, 1491), la presenza

di Erasmo da Rotterdam (1521-29), di Hans Holbein il giovane (1523), di Froschauer (1524-29), mostra le diverse componenti di un centro svizzero. Nel campo cattolico, se i Gesuiti a Lucerna sono legati alla cultura italiana (e particolarmente milanese), quelli di Friburgo (e il Canisio n'è esempio) con le Fiandre.

La *ricchezza di sfumature* induce a vedere da vicino le differenze all'interno d'ogni campo. Così la Riforma delle valli italiane dei Grigioni è legata al mondo veneto (Pier Paolo Vegerio è a Poschiavo nel 1549), quella di Ginevra, alla Francia ugonotta, al Monferrato.

La complessa situazione alla metà del '500

Le regioni che oggi costituiscono la Confederazione svizzera, alla metà del '500, sono collegate in vari modi alla *Lega dei 13 Cantoni*. In pratica si tratta d'una *rete di alleanze* fra il nucleo quattrocentesco degli 8 Cantoni (4 di valle: Uri, Svitto, Untervalden e Glarona, e 4 città coi loro contadi sottoposti: Lucerna, Berna, Zurigo e Zugo) e le più recenti adesioni, seguite alle guerre di Borgogna (Friburgo e Soletta, Basilea e Sciaffusa, e infine Appenzello). Attorno alla «Lega» vi sono paesi *soggetti* (cioè baliaggi) e *alleati* coi loro sottoposti. Oltre ai baliaggi



Le cause del Federalismo Svizzero

ticinesi, già ricordati, occorre tener presenti quelli di Berna (l'attuale canton Vaud), di Zurigo e Lucerna (l'attuale Argovia), di Zurigo (l'attuale Turgovia). Fra gli Alleati (e i loro soggetti): il vescovo del Vallese (con il basso Vallese), le tre leghe dei Grigioni (con la Valtellina, Bormio e, per un certo tempo il Chiavennasco), il vescovo e la città di San Gallo, il principato di Neuchâtel e Valangin, Ginevra (alleata di Berna e Zurigo), il vescovo di Basilea a Porrentruy (col Giura), la città di Bienne. Fuori dalla attuale Svizzera sono alleati: Rottweil, Moulhouse, Waldshut, per qualche tempo Strasburgo, il vescovo di Costanza.

Questa «Lega dei 13 cantoni» ha altri alleati, secondo capitolazioni o trattati temporanei: in particolare il re di Francia, il re di Spagna e il Papa, rappresentati da ambasciatori e dal nunzio. Alle riunioni dei 13 cantoni, dette «Diete» che si riuniscono regolarmente in autunno a Baden, in un piccolo territorio autonomo vicino a Zurigo, con due delegati per ogni cantone (ma possono, a richiesta, riunirsi anche altre volte e altrove), si prendono decisioni generali (con accordo generale, senza maggioranze), ascoltando gli alleati, che non hanno diritto di voto, affidando l'esecuzione ai singoli cantoni. Ogni cantone infatti (per ciò che non è limitato dal pro-

prio «trattato perpetuo» che lo inserisce nella lega, e sono in genere vincoli abbastanza generici) è sovrano sul proprio territorio: per la giustizia, le leggi, la religione, l'istruzione (anche militare), i diritti di passo, l'organizzazione militare (anche mercenaria), il vettovagliamento, le riserve. Gli ambasciatori spesso si meravigliano della lentezza delle decisioni e della abitudine di riferire le discussioni ai singoli governi prima di esprimere un singolo parere, cioè i continui rinvii della Dieta, e della mancanza di discussioni fra maggioranze e minoranze, della possibilità di interventi dei rappresentanti degli Alleati (attraverso i loro «oratori», gli «ambasciatori» o il nunzio) persino attraverso «lettere esortative».

In realtà, la dieta è uno strumento lento, senza possibilità di decisioni rapide e vincolanti, se non prese all'unanimità (salvo in caso di pericoli immediati), senza un potere centrale, senza mezzi né finanziari né militari. La «Lega» agisce attraverso i vari governi sovrani, spesso seguendo quelli più influenti dei due tradizionali schieramenti, orientati sulle differenze confessionali. Da un lato i cattolici (Lucerna e Friburgo, coi cantoni primitivi), dall'altro i riformati (Zurigo e Berna), fra questi sono molte posizioni intermedie spesso preoccupate dalla unità, come Basilea, riformata, o

particolarmente sensibili all'equilibrio delle rispettive zone.

Alla metà del '500 lo schieramento città/campagna s'è quasi trasformato in quello fra riformati e cattolici. I cantoni cattolici hanno la maggioranza numerica dei cantoni (7), i riformati la maggior forza economica. Ogni cantone sovrano ha esercitato la propria scelta religiosa secondo il principio generale europeo «cujus regio et ejus religio», usando parole di tolleranza solo in teoria ed invocandola soprattutto nelle situazioni di minoranza. Attriti e difficoltà sono nati nei baliaggi di parecchi cantoni di confessioni diverse (come a Locarno nel 1555) o in baliaggi di confessione diversa da quella del paese governato (come la Valtellina rispetto ai Grigioni).

Al di là delle opposizioni confessionali (o dell'uso che di tali opposizioni fanno le varie politiche) occorre inserire queste differenze nella situazione europea. Dal 1515 al 1525 si delineava il contrasto tra Francia e Spagna (tra Francesco I e Carlo V), che si conclude con la prevalenza asburgica. Ma questa si frantuma di fronte alla *frattura religiosa* germanica che conduce alla pace di Augusta (1555) ed all'abdicazione di Carlo V (1556). Francesco I era morto nel 1547: gli era successo Enrico II (1547-1559) che s'era dedicato alla continuazione dello sforzo paterno per liberare la Francia dal lac-

cio spagnolo che aveva i suoi punti di forza sui Pirenei, nelle Fiandre, nella Franca Contea e in Lombardia (coll'appoggio imperiale asburgico). Di fronte a questi due imperialismi che, in varie forme, lotteranno fra loro sino al 1648 (ed hanno costantemente bisogno di forze militari, alleate o assoldate) la Lega con i suoi Alleati si trova in gravi difficoltà e più volte rischia di frantumarsi. E' salvata, in qualche modo, dalle «forze intermedie» che sottolineano la necessità di astenersi dalle lotte esterne, e mirano cioè ad una certa «neutralità», che si fa luce fra il 1630 ed il 1648. E' in questo periodo che occorre accennare ad un aspetto concreto, specchio di questa situazione: il passaggio di truppe francesi o austro-spagnole attraverso il territorio della Lega o dei suoi Alleati.

Fino al 1557 le forze spagnole potevano raggiungere le Fiandre, via mare, sbarcando nel porto inglese di Calais. Divenuto francese nel 1558 ed essendo i porti fiamminghi di basso fondale per i galeoni spagnoli (i banchi di sabbia degli estuari erano pericolosi) sempre più minacciate dai corsari inglesi e riformati (la cui sede è alla Rochelle), occorre trovare una *via d'accesso alle Fiandre* via di terra, attraversando le Alpi, partendo dalla Lombardia (luogo di confluenza delle forze sbarcate a Genova, dalla Catalogna o dal Napoletano). Le Fiandre, con le due



Le cause del Federalismo Svizzero

Borgogne (il ducato la contea) facevano parte dell'eredità di Carlo il Temerario, spettante, alla sua morte a Nancy (1477), alla figlia Maria, sposa di Massimiliano di Asburgo. Nel 1496 il loro figlio Filippo sposa Giovanna (la figlia di Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia) e la lotta per l'eredità del Temerario si conclude nel 1508 con la divisione delle terre. Il «ducato» di Borgogna passa alla Francia, la Franca Contea (la contea borgognona) e le Fiandre vanno all'erede Carlo (che ha solo 8 anni) che, nato a Gand nel 1500, le governerà sino alla nomina a re di Spagna nel 1516, senza mai dimenticare Diogene e le tombe degli avi.

La vecchia Borgogna è dunque divisa fra «il ducato» e la «contea» che più tardi otterrà la dipendenza imperiale con franchige (perciò si chiamerà «Franca Contea»); questa viene a trovarsi fra la catena del Giura (ove, nella parte sud, s'affaccia la Savoia con la Bresse) e la Lorena. La catena del Giura (sarebbe più esatto parlare di «sistema di catene») separa così la zona spagnola da quella sotto l'influenza della «Lega svizzera», da Ginevra, il Vaud bernese, Neuchâtel ed il vescovado di Basilea. E' da tener presente altresì che il governo della Franca Contea avviene attraverso le Fiandre. Dopo il 1558, interrotta la possibilità di accesso spagnolo alle Fiandre via

mare, si elaborano parecchi *itinerari terrestri* che, partendo dalla Lombardia, sboccano nelle Fiandre; essi dovrebbero garantire il rifornimento delle truppe nelle guarnigioni dei Paesi Bassi, sono perciò oggetto di accurate organizzazioni ed in vari modi interessano le zone dirette o di influenza (Alleati) della Lega svizzera.

Con la rivolta delle Fiandre del 1567 (che dura praticamente 90 anni, fino al 1659, e che dissangua la Spagna, malgrado le ingenti entrate dalle Indie occidentali) questi itinerari, detti «camínos» sono successivamente ed alternativamente praticati, creando notevoli problemi alla Lega, ai suoi Alleati, in buona parte «capitolati» con la Francia. I principali «camínos» sono quattro (anche se non escludo individuarne altri, forse meno pubblicizzati): quello che attraversando la Savoia ed il piccolo S. Bernardo oltrepassa Ginevra ad ovest, entrando nella Franca Contea dal ponte di Grésin e la Valserine (itinerario fissato dopo il trattato di Vervins [1598] e confermato nella conferenza di Lione del 1600); accanto a questo itinerario v'è la variante Aosta-Martigny-Losanna-Pontarlier, controllato in parte dai Bernesi, e quello parallelo da Torino al Monginevro-Champéry-Poncin-Chavannes, che corre più ad ovest; quello che da Milano o Vercelli va a nord (Arona o Omegna) verso Domodos-

sola-Briga, il Goms, la Furka, Uri, Svitto, Zugo e Waldshut (oltre il Reno); quello dalla Lombardia via Como, Chiavenna, Engadina (grigionese), Landeck, Feldkirch, Bregenz e la Brisgovia (il più lungo e complesso); quello della Valtellina che evita l'Engadina, toccando Bormio e lo Stelvio, per giungere a Landeck via Manders. Il primo ed il quarto di questi itinerari toccano solo in modo indiretto territori della Lega, gli altri due evitano di poco l'attuale Canton Ticino in quanto baliaggio (per buona parte) di 12 Cantoni (cattolici e riformati) perciò vietati al transito di truppe armate e organizzate della corona spagnola (cattolica). Ciò non toglie che importanti famiglie dei Cantoni Cattolici (von Pro, von Roll, von Mentlen, Beroldingen ecc.) abbiano sedi nei baliaggi ultramontani, restino in contatto con il governatore spagnolo in Lombardia e facilitino il passaggio di notizie, di personalità col loro seguito e talvolta la raccolta di truppe nei cantoni cattolici, avviandole verso i centri di raccolta spagnoli².

Molti documenti di questi anni provano come, anche dall'esterno, la complessità della struttura svizzera sia considerata un elemento tipico d'uno «stato» un po' speciale in Europa³. Visti con gli occhi d'oggi essi indicano elementi che possiamo considerare fra le cause del federalismo svizzero. Si è

detto spesso (e soprattutto lo si è ripetuto) che sui campi di Novara e di Marignano, ove truppe svizzere compaiono su schieramenti opposti, a seconda delle alleanze dei singoli cantoni, nasce la neutralità svizzera, per evitare scontri fratricidi. Si deve constatare invece che ancora nella battaglia di Ivry (1590) truppe svizzere combattono sia nelle truppe ugonotte di Enrico IV, sia in quelle cattoliche della Lega francese, cercando solo di evitare scontri diretti.

In realtà, io credo che il *concetto di neutralità* nasca più tardi, di fronte ai problemi che pone in Europa la guerra dei 30 anni, soprattutto con la presenza svedese (1630), quando questa appare esplicito aiuto alle forze luterane della Germania del nord. La violazione (non contrastata) dei territori dei baliaggi zurighesi, nella marcia per l'assedio di Costanza (7 settembre - 2 ottobre 1633), rafforzò la coscienza

² I contatti fra la Lombardia spagnola e le personalità dei cantoni cattolici si riflettono anche nella diffusione del barocco religioso nella Svizzera italiana e olt'alpe. Sugli itinerari cfr. G. PARKER, *El exercito de Flandes y el camino espanol: 1567-1659*. Biblioteca de la Revista de Occidente, Madrid, 1976.

³ Importanti a questo proposito i documenti di Simancas del Marchese del Vasto (1538-46), del marchese di Pescara (1560-63), del duca di Albuquerque (1564-71) e degli ambasciatori presso gli Svizzeri.

Le cause del Federalismo Svizzero

unitaria e l'opposizione a partecipare alle vicende degli imperialismi europei, anche tra i riformati, che già s'era manifestata al momento della offerta di alleanza con gli Svizzeri di Gustavo Adolfo (dicembre 1631). Anche Dirauer ricorda (vol. III, cap. VII, pp. 601 sgg., ed. Payot, 1910) come allora, sia da parte cattolica, sia da parte riformata, si comprendesse l'urgenza di una presa di posizione comune. La dieta proclamerà la neutralità nel 1638, questa verrà riconosciuta, sul piano europeo, nei trattati di Münster-Osnabruck del 1648, auspice un basilese: J. R. Wettstein. Solo da allora si può affermare che il concetto di neutralità divenga patrimonio comune, al di sopra degli interessi di parte, religiosi, locali o sociali.

Ma ciò non scalfisce i diritti cantonali, ad esempio quello dell'arruolamento cantonale o privato, che durerà sino al 1848, né il servizio mercenario previsto dalle precedenti capitolazioni: primo tra tutti con la Francia, ma non si dimentichino quelle con la S. Sede - cioè il Papa per gli Stati pontifici - l'Olanda, il Napoletano ecc. Ancora una volta non si tratta della «idea astratta» di neutralità che prevale, ma un principio di «non ingerenza» nelle lotte europee. Dal trattato di Westfalia in poi anche la Lega dei 13 Cantoni, coi propri Alleati (Le tre leghe Grigie, Ginevra, l'alto Vallese, S. Gallo e Neu-

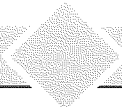
châtel) entra nel periodo dell'«ancien régime», caratterizzato da governi aristocratici più o meno «illuminati». Anche nel secolo fra la metà del '600 e la metà del '700 non mancano i contrasti, soprattutto fra città e campagne, fra governanti e «soggetti».

Del resto, la nuova cultura «enciclopedistica» e «scientifica» introdurrà ulteriori attriti, spesso inattesi. Si pensi solo, nel settore lombardo, al neo-gianesismo ed alla politica religiosa di Giuseppe II. Ma quando a nord del Reno si farà sentire l'influenza prussiana, la voce di Zurigo e di Basilea diventerà l'esempio, nel mondo di lingua tedesca, d'una cultura con caratteristiche particolari. Zurigo e Basilea, ma non solo questi centri, saranno ben distinti da Potsdam o Weimar, e quando il romanticismo tedesco anti-napoleonico si diffonderà, sarà rafforzato dalla tradizione svizzera (ed il caso si ripeterà per la cultura inglese e francese). Mentre le vicende europee fra il 1815 ed il 1848 sembrano qua e là rilanciare «il sistema svizzero», o strutture pluralistiche analoghe, ed addirittura la costituzione del 1848 propone una soluzione calibrata, per rispondere alle reali difficoltà del paese, la storia d'Europa seguirà poi un diverso itinerario verso quei nazionalismi che genereranno ulteriori tentativi imperialistici. E' l'esperienza seguita dall'Europa per quasi un secolo, dal 1866 in poi.



Quaderni di «Coscienza Svizzera»

- N. 1 **Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi ?**
(G. Locarnini) maggio 1986.
- N. 2 **Cosa significa cultura politica ?**
(H.-P. Tschudi; G.-A. Chevallaz; Th. Fleiner-Gerster; R. Ruffieux; A. Gili) giugno 1986.
- N. 3 **La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura.**
(R. Ruffieux; A. Gili) agosto 1986.
- N. 4 **La nuova destra. Un'analisi del caso francese.**
(G. Arigoni-Bardin) 1986.
- N. 5 **L'estremismo di destra in Svizzera.**
(U. Altermatt) 1987.
- N. 6 **Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.**
(G. Arigoni-Bardin) giugno 1987.
- N. 7 **Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale.**
(A. Righetti; P. Boillat; M. Luvini) agosto 1987.
- N. 8 **L'avvenire dello Stato sociale.**
(H.-P. Tschudi) agosto 1987.
- N. 9 **I rapporti tra Moesano e Ticino.**
(A. Rossi; A. Righetti; A. Priuli; A. Tuor; S. Tamò) ottobre 1987.
- N. 10 **Giovani - mass media - politica.**
(F. Poletti) 1988.
- N. 11 **Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva.**
(M. Montalbetti; S. Toppi) settembre 1989.
- N. 12 **Quadrilinguismo svizzero ... Presente e futuro.**
(S. Bolla; G. Locarnini; S. Bianconi) marzo 1991.
- N. 13 **Localismo politico e crisi della modernità - Il caso lombardo.**
(A. Bonomi) febbraio 1992.
- N. 14 **Le cause del federalismo svizzero**
(R. Broggin) 1992.
-



Tagliando d'iscrizione per nuovi interessati a «Coscienza Svizzera»

- Desidero essere informato su Coscienza Svizzera (Statuti).
- Desidero ricevere regolarmente i Quaderni, impegnandomi a versare una tariffa forfettaria di fr. 5.- per ogni invio.
- Desidero diventare socio di Coscienza Svizzera (ricevere regolarmente tutte le pubblicazioni, eventuale documentazione di terzi, gli inviti alle manifestazioni e gite culturali; invece di una tassa viene sollecitato un libero contributo annuale).

Nome e cognome

Via e numero

Domicilio

Luogo e data

Firma

Inviare a:
"Coscienza Svizzera"
casella postale 1559
CH - 6501 Bellinzona
